Venerdì 19 Gennaio 1849. — Anno I.—N° 20.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA

ROMA 16 genn.— Italiani! quando lo vogliate, siam salvi. Il Campidoglio vi è aperto, *La Costituente Italiana* è proclamata; una sola bandiera sventola sulla Penisola, la gran parola è suonata!

Questo è il primo giorno di vita per la nazione.—Nulla possiamo dir oggi, se non ripetere a Italia:

La Costituente Italiana è proclamata a Roma.

(*Tribuno*)

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO
DELLO STATO ROMANO
A TUTTI I POPOLI ITALIANI

L'oggetto della convocazione di una Assemblea Nazionale dello Stato Romano, lo disse solennemente la Legge che la decretò, fu di prendere tutte quelle deliberazioni che avrebbe giudicate opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica in conformità dei voti e delle tendenze di tutta o della maggior parte della popolazione.

Queste parole devono essere una verità: una grande ed una intera verità.

L'ordinamento di uno Stato non si limita ai rapporti interni, molto meno lo potrebbe essere per l'Italia in questi momenti decisivi de' suoi destini. È giunta l'ora che dessa non sia più un nome geografico, ma una nazione, una patria comume, un tutto di cui niuna parte possa isolarsi e separarsi dall'altra. Come dunque l'Assemblea che rappresenta il nostro Stato, il cuore, il centro della medesima, potrebbe essere un corpo straniero, diverso da quello che deve formarne la rappresentanza ed il contingente sociale nella grande Costituente universale Italiana? Voce dello stesso popolo, risultato dello stesso suffragio di tutti i cittadini, munita dello stesso mandato non potrebbe essere che unica; e due assemblee o simultanee o successive sarebbero non solo una complicazione, ma un vero mostro politico.

Dichiara quindi e proclama la Commissione Provvisoria di Governo, che l'assemblea nazionale dello Stato Romano riunisce altresì l'attribuzione e il carattere di ITALIANA per quella parte che corrispondere deve al medesimo.

Romana ed Italiana, particolare e nazionale insieme, non avrà altrimenti il carattere di una parziale e locale rappresentanza; ma quella solidarietà maestosa e gigantesca che formano 25 milioni d'Italiani tutti uniti da un solo sentimento, quello di sviluppare in comune l'era del grande risorgimento. Questo carattere finirà di integrarla, di consolidarla e di renderla inespugnabile a tutte le mene ed a tutte le aggressioni, da qualunque parte esse muovano, di qualunque prestigio cerchino armarsi per ricacciarla nella ignominia dell'antica sua nullità.

Come però i dugento Rappresentanti che la compongono, proporzionalmente al resto d'Italia, sarebbero un numero troppo elevato per seder tutti in un Parlamento Italiano, e come altronde il principio essenziale del Suffragio diretto ed universale non deve ricevere la minima deroga, una parte de' suoi Deputati sarà quella che sederà a formare l'Alta Rappresentanza Italiana.

Italiani! La nostra unione finalmente non è più un voto. Roma, che voi presceglieste per sua sede, l'ha già attuata per parte sua. Essa ebbe la gloria e il coraggio di proclamare ed applicare la prima, il principio del Suffragio diretto ed universale fra noi. Roma avrà posata la prima pietra dell'edificio che riunirà in un concetto, in una vita, in una nazione, i diversi Popoli di questa bella parte, di quest'antica regina di Europa: l'ASSEMBLEA COSTITUENTE ITALIANA.

Roma 16 Gennaio 1849. *C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello*

Firenze, 18 Gennaio.

L'EUROPA NEL 1848.

II.

L'Italia non aveva dietro a sè la severa e tranquilla preparazione dell'Alemagna: qui lo spirito di libertà non si era manifestato che in lotte convulse, brevi, isolate, di strana audacia, e seguite da sanguinose ed orribili repressioni. La servitù in Italia non solo regolava e frenava le azioni, ma avvelenava le fonti della vita e della energia nazionale, snervava il pensiero, fomentando gli istinti più bassi, e la più trista ignoranza: la prima arme dei governi era la corruzione.

La intima vita rinascente dilatossi e rinforzossi sotto la dura compressione; ma per ciò stesso nello scoppiar della lotta ruppe in impeti sregolati, incomposti: mancò di concetto che la guidasse, o corse dietro ad ogni falsa apparenza, che lusingasse le generose, ma ignare passioni. All'Idea che dovea germogliare dappoi, precorse l'impeto del sentimento: da ciò le simpatie ardenti pel Pontefice, da ciò la fiducia ridonata a uomini, di cui era già riconosciuta la duplice fede, da ciò l'accanimento con cui combattendo i principj più ardimentosi ma più semplici e più veri, corsero tutti ad assurde combinazioni, trattando questi fantasmi come cosa salda.

Il desiderio dell'Indipendenza e della Nazionalità in Italia — fu una vera passione — cieco, forte, e disordinato, egli si annunziò con tutti i caratteri di essa. Quando scoppiò la rivoluzione, nell'espressione dell'entusiasmo comune, tutti gli Italiani credettero aver rotte le barriere che li dividevano, cancellato il passato, creata l'Italia. Corsero sul campo come ad una guerra comune senza vincolo, senza rapporto, altro che quello di intendere ad uno stesso scopo; nessuno pensò ad incarnare questa aspirazione universale in qualche cosa di reale e di vivente, in una instituzione, in un principio di diritto.

Colla sconfitta venne l'assopimento dell'impeto appassionato, — e allor si riconobbe che nulla erasi creato di stabile e di forte, che l'Italia si ridivideva ne' vecchj suoi frantumi: e successe uno scoraggiamento, una demoralizzazione, che avrebbe potuto fare dubitare un istante, se la fede fosse meno viva e meno sicura.

L'Italia in faccia all'Europa si atteggiò diversamente nel corso della sua rivoluzione, e diede ad essa e ne subì un'influenza diversa. Questa passione d'indipendenza, questa volontà di esistere ad ogni costo, questo egoismo, direi quasi, della propria vita, le inspirò una diffidenza, una gelosia isolante, che la distaccarono dal movimento vasto ed espansivo della rivoluzione francese. Terribile nel principio alla coalizione dei despoti il risorgimento dell'Italia, quando lo si credette fortemente collegato alla irruente onda della democrazia Europea, ei fu contemplato con occhio meno pauroso dal giorno in cui fu operata tra i due principj la scissura, e la democrazia Italiana fu soffocata da opportunità illudenti e bugiarde. Scemò l'amore nella Francia repubblicana, e l'odio nei poteri assoluti e privilegiati: in tutti scemò l'estimazione. L'Italia, se falsamente si collocò in faccia alla Francia, bisogna convenire, altrettanto nobilmente parlò all'Allemagna nuova e rivoluzionaria, ed ebbe il dolore di non essere compresa. Entrambe or portano le conseguenze degli stolti pregiudizii che le hanno divise.

Dietro la Francia, dietro la Germania, e l'Italia che ormai hanno missione, tendenze, carattere e vita, divise e comuni nel tempo stesso, il nuovo elemento slavo appare forse per la prima volta nettamente sulla scena dell'azione, ma nel suo movimento rivela una profonda diversità che lo distingue dagli altri elementi europei, una vita nuova di cui difficilmente può indovinarsi il mistero, un confuso agitarsi a cui non si sa assegnare una meta nell'avvenire.

Questa razza, sì lungamente oppressa ed incompresa, si solleva colla coscienza dei propri diritti, colla intelligenza della libertà, con aspirazioni più audaci di riordinamento sociale, e nel tempo stesso è flagello e minaccia alle altre razze da cui è circondata. Si direbbe riunirsi in essa tutta la grandezza dell'uomo libero, e tutta la ferocia dello schiavo che ha rotto la sua catena. Travagliata anch'essa dal bisogno di unificazione e di vita, pare che la grande famiglia slava voglia ricomporsi e riunire le sue membra disgregate, annientando i popoli frapposti, i quali intersecano il vasto paese, che da essa è ricoperto. Sorge dalla sua degradazione vendicatrice e feroce, non riconosce altra fratellanza in Europa di stirpi affini, vive per sè, e d'altro non si cura che della propria esistenza. Ma dove possa acquietarsi questa commozione lunga ed estesa, ancora non si saprebbe prevedere: la Russia soffia dentro di essa, e spera forse assorbire nella sua vasta unità tutte le disperse diramazioni di questa famiglia numerosa; tuttavia troppo profonde differenze le dividono, perchè in tempo vicino si possa sperar che il Boemo, il Polacco, il Croato debbano diventar Russi. Intanto esse danno mano al dispotismo Austriaco per cancellare la supremazia di tutti gli altri popoli, di cui si compone la Monarchia — e sperano forse sull'abbassamento dell'elemento Germanico, sulla schiavitù dell'Italiano e del Magiaro, innalzare una volta una dominazione slava.

Da questa rapida occhiata, che gettammo sullo speciale movimento impresso alle diverse nazioni d'Europa, facilmente indurne possiamo la profonda caratteristica, il principio uno e sommo che lo domina, e diversamente lo atteggia.

La realizzazione progressiva della giustizia nella progressiva attuazione del principio dell'Eguaglianza, ecco la via e la meta a cui s'indirizza nel suo cammino ondeggiante l'Umanità; ecco il bisogno che la commove e la sospinge. L'Eguaglianza tra le nazioni e le società; e l'Eguaglianza tra i membri di una società stessa, ecco il voto della guerra e delle rivoluzioni. Le nazioni aspirano al legittimo e pieno sviluppo della propria vita, come l'uomo aspira al pieno esercizio delle proprie facoltà: l'oppressione di popolo a popolo, e di uomo ad uomo non può più esistere dal giorno, che questo sem-

plice dettato di giustizia ha penetrate le masse e a loro comincia a servire di guida.

Per quanto infatti il vecchio organismo della società Europea trovi difensori accaniti e coraggiosi, per quanto la vittoria sembri dar loro ragione su tutti i punti, per quanto ei s'illudano sulla via percorsa, e credano ritornarci al punto onde partimmo, dappertutto la verità si avanza e trionfa di mezzo ai brutali apparati della forza, che vorrebbero negarla. Il principio della sovranità popolare, l'idee fondamentali della futura emancipazione ha dappertutto riportata una espressa od implicita adesione. Rifiutansi bensì alle conseguenze ma inutilmente, perocchè, quando un principio è posto ed accettato e diventa dogma della nuova fede umanitaria — una forza fatale si prende cura di tirarne le sue conseguenze. La Francia, la Germania, la Prussia, e l'Austria hanno a sua volta riconosciuto questo principio nell'ordine politico, e tutte hanno avuto un Assemblea Costituente a cui fu forse negato l'esercizio del proprio mandato, ma giammai la legittimità della propria origine. Questa surrogazione universale del principio della sovranità popolare a quello della sovranità di diritto divino, questa sorgente nuova data al potere, è la più preziosa delle nostre conquiste, e la più bella delle nostre vittorie, anzi la sola vittoria che siasi riportata. L'Idea si fè più grande e potente dinanzi alla negazione di fatto; lo svolgimento successivo di essa creerà una nuova legge, un nuovo diritto tra le nazioni, un nuovo rapporto tra gli uomini nell'ordine politico e sociale. Noi la difenderemo, noi la seconderemo, perchè ella ci deve essere l'arme e la forza, con cui arrivare alla conquista dell'avvenire.

GUERRA D'UNGHERIA.

Noi volgiamo continuamente la nostra attenzione, e richiamiamo spesso quella dei nostri lettori sulla guerra d'Ungheria. Ridotta l'Italia, per colpa di quelli nei quali aveva posta da principio la sua fiducia, ad essere semplice spettatrice d'una guerra, dove l'Austria si trova impegnata col fiore delle sue truppe, essa segue con ansia le vicissitudini di questa lotta, il di cui esito può avere tanta influenza sulle sue sorti future. Due razze potenti, la slava e la magiara, che la perfida politica della famiglia d'Habsburg ha aizzate l'una contro l'altra, per poi dominarle più completamente ambedue quando si saranno indebolite per troppo sangue perduto, queste due razze sono alle prese. Se gli slavi illirici combattessero solamente per sottrarsi all'ingiusto vassallaggio in cui li tenne l'aristacrazia magiara, noi, che come nazione vogliamo pur vivere d'una vita propria, faremmo voti sinceri pel loro trionfo. Se mirassero anche per la reazione terribile che esercitano i corpi lungamente compressi, a restituire ai loro antichi padroni colpo per colpo, servitù per servitù, noi deploreremmo i loro progressi, come la conseguenza della dura e brutale legge del talione. Ma essi si son fatti nello stesso tempo i campioni dell'Austria, la più interessata avversaria delle nazionalità. Essi hanno abbandonato i loro focolari ed a stormi innumerevoli hanno tratto in lontane regioni per mantenere la di lei oppressione sopra altri popoli, che al par di loro anelavano all'indipendenza. Furono la verga di ferro, colla quale l'Austria fece tacere ogni grido di libertà: stettero a campo contro Vienna la tedesca, contro Praga e Lemberg popolate da genti consanguinee, che pur chiamano libertà col nome di *swoboda*, com'essi; e finalmente noi gli abbiamo veduti pugnare fortemente contro di noi nella nostra guerra d'indipendenza, li sappiamo ora accampati a desolare le terre lombarde e le venete, e li avremo contro di noi nella nuova guerra che si sta per riprendere. Nemici nostri nel passato ed in un prossimo avvenire, gli slavi illirici non possono avere la nostra simpatia. Bensì l'hanno gli Ungheresi, coi quali abbiamo comune l'odio e lo scopo, la liberazione della tirannia austriaca. Finchè dura la gran lite, essi occupano 150 mila nemici che sono pure i nostri, e ci porgono la migliore opportunità di correre nuovamente alle armi, opportunità finora sì indegnamente negletta da principi e ministri pusillanimi o malvagi, opportunità che difficilmente ritornerebbe, se non in una guerra universale. La campagna d'Ungheria è per noi dunque d'un interesse vitale. Per chi sta la probabilità della vittoria? Dalla parte austriaca, sta una robusta organizzazione che ha tenacemente resistito a tutte le scosse violenti che da un anno la monarchia ha sentite; un immenso materiale di guerra raccolto e mantenuto dalle riserve delle varie provincie dell'impero; un amministrazione, a cui la sua antica esistenza serve di prestigio per fonzionare più facilmente; capi militari distinti, se non per grandi talenti, almeno per energia ed esperienza; un numeroso esercito rotto all'obbedienza, reclutato da più popoli stranieri o antipatici tra di loro, dove lo spirito di corpo rende difficile lo sviluppo d'ogni sentimento nazionale; finalmente, come il miglior ausiliario, anzi come parte principale, sta tutta la popolazione slavo-illirica, circa otto milioni di Croati, Dalmati, Slovaki, Sciokazj e Serviani, sostenuta dalle numerose colonne dei Tedeschi, dalle tribù valacche nella Transilvania e soccorsa efficacemente dai Serviani della Turchia. Dall'altra parte, non vi ha che quattro milioni di magiari, le di cui migliori risorse militari sono nelle mani dell'Austria, e che la guerra trova sprovvisti, almeno in fatto di materiale e d'organizzazione. Ma è un popolo bellicoso, che dopo la sua apparizione in Europa non ha mai dismesso le armi, da cui l'Austria traeva il fiore delle sue truppe, popolo, per così dire, nato a cavallo, duro alla fatica, e conscio del suo valore fino all'orgoglio. Le vaste pianure di quel paese nutriscono innumerevoli armenti di veloci cavalli che forniscono la migliore cavalleria leggiera dell'Europa. Grossi fiumi le traversano e le convertono buona parte dell'anno in paludi impraticabili. La nazione intera ha l'istinto del pericolo che minaccia la sua esistenza, se la guerra è perduta, e si è levata in massa alla voce del suo gran tribuno *Kossuth;* la brillante e valorosa nobiltà magiara ha abbandonato le sue principesche dimore, è montata in sella e conduce i suoi vassalli alla battaglia. I *Batthyany*, i *Zepary*, i *Vidos*, gli *Irányi*, i *Farkasány*, gli *Haller*, i *Pulsky* hanno staccato dalle pareti le sciabole che portavano i loro antenati a Varna, a S. Gottardo, a Zenta per impugnarle nei fatali combattimenti che decideranno delle sorti della patria. Da una parte la forza organizzata ed il fanatismo di un numeroso popolo posti al servizio d'un'insaziabile ambizione dinastica; dall'altra l'entusiasmo d'una nazione che combatte pel suo territorio. Tali sono i combattenti.

Finora l'armata imperiale ha avuto il vantaggio, sebbene il piano adottato dai generali austriaci avesse dovuto esporla nei casi ordinarii ad una generale sconfitta. Il Regno d'Ungheria, colle sue frontiere forma come un vastissimo circolo irregolare, il di cui diametro, tagliando Pesth, oltrepassa talvolta le 200 leghe. Le truppe imperiali partirono sopra otto o dieci colonne dai differenti punti di questa immensa periferia per convergere verso il centro, figurato da Buda-Pest e Comorn, in quell'enorme gomito che gli ultimi gradini delle Alpi Illiriche obbligano il Danubio a fare verso il nord-est, per rivolgersi tosto dopo al sud. I movimenti concertati di questi corpi da tutti i confini verso la capitale, avevano bensì il vantaggio di prendere a ridosso le forti linee di difesa strategiche che offrono i Carpazj e la Sava alle estremità, il Danubio e la Theiss nell'interno; davano bensì l'occasione d'appoggiarsi sul valido sussidio delle popolazioni avverse ai Magiari, degli Slowachi, cioè, nei Carpazj al nord, dei Serviani e dei Valacchi della Transilvania e del Banato all'oriente, e dei Croati al sud: ma, prendendo le mosse da luoghi così lontani tra loro e nell'impossibilità di sostenersi scambievolmente, ognuno di essi doveva operare isolatamente. Al difetto radicale d'un simile piano di campagna, non può supplire verun calcolo accuratissimo di mosse simultanee, nessuna valutazione di tempo, di spazio o d'ostacoli. Napoleone, nel 1805, fece pure convergere da remoti punti di partenza i suoi cento cinquanta mille uomini sul Danubio, a Ulma; ma la sua base d'operazioni era una sola, il paese da cui partivano le sue truppe e che percorrevano prima d'arrivare al luogo di convegno, era paese amico o neutrale, nessuna forza nemica poteva opporsi alla riunione; infine tutte le truppe marciavano in una sola direzione. In Ungheria al contrario, il corpo principale austriaco muove da Vienna su Pesth, dall'ouest all'est per congiungersi col Generale *Puchner*, che a una distanza di forse 150 leghe s'avanza dalla Transilvania verso il medesimo centro, dall'est all'ovest. Ad una lontananza quasi eguale *Schlick* procede dal nord al sud per dar la mano ai Serviani che partono dalla bassa Sava e dai confini Turchi. In mezzo a questo sterminato circolo stanno i Magiari che, avendo a percorrere un raggio assai più breve, potevano e forse possono ancora portarsi rapidamente sopra *Schlick*, *Puchner* e gli altri corpi minori e distruggerli con fòrze prevalenti, prima che la grande armata viennese sopravvenga in loro soccorso. In faccia ad un avversario attivo e disponente di truppe mobilizzabili era questo un risultato inevitabile, e che veruna manovra sapiente di *Windischgrätz* poteva impedire. E pare diffatto che in parte almeno sia stato raggiunto dai Magiari. Per quanto i rapporti austriaci ci lasciano indovinare gli avvenimenti, pare che la divisione ungherese di *Bem* dopo aver messo fuori d'azione il corpo oppostagli in Transilvania e nel Banato e che *Perczel* dopo aver battuto il suo nemico sulla Muhr, si fossero mossi per congiungersi coll'armata di *Görgei* e per presentare così nei dintorni di Comorn e di Pest una massa assai superiore a quella di *Windischgrätz*. Malgrado condizioni sì favorevoli, il complesso della campagna è finora, almeno in apparenza, contrario ai Magiari. *Schlick* da Kaschau è penetrato, lungo la riviera Hermagh sino a Miskolcz, e mira a mettersi a cavalcione del grosso fiume Theiss; la colonna di Moravia assedia Leopoldstadt ed entra in comunicazione con *Windischgrätz* padrone di Raab, di Presburgo e di Buda-Pesth; *Dahlen* e *Nugent*, appoggiandosi sull'ala destra di *Jellachich* respingono *Perczel* nella sua marcia sopra Raab. Tutti questi corpi si concentrano e si danno ora la mano, e fino al giorno d'oggi nessun fatto d'armi importante. Kaschau, Eperies, Tyrnau, Presburgo, Buda-Pest e Raab sono evacuati senza contrasto, ed i bollettini imperiali stampano con affettazione l'espressione francese *sans coup férir*. Qual può essere il motivo della continua ritirata degli Ungheresi? Sarebbe dessa cagionata dalla defezione di popoli sui quali si fosse contato da prima? Sarebbe dessa una conseguenza della resistenza che le colonne parziali magiare hanno incontrato verso le frontiere, resistenza che non avrebbe ad esse permesso di trovarsi in tempo utile sotto Pesth? I progressi rapidi degli Austriaci sarebbero essi stati facilitati, prima d'un epoca calcolata probabile, dal freddo insolito che ha agghiacciato tutti i corsi d'acqua ed aperto così tutte le comunicazioni credute difficili? O piuttosto sarebbe tutto ciò l'effetto d'un piano combinato prima, piano che consisterebbe nell'evitare con truppe nuove ed inesperti fazioni campali che mettessero in un giorno solo in pericolo le sorti di tutta la campagna? In una così gran lontananza dal teatro della guerra, con dettagli così incerti e sospetti che di là ci pervengono, è difficile pronunziare un giudizio qualunque. Stando ai giornali austriaci, l'armata di *Kossuth* non troverebbe nè appoggio nè simpatia nelle popolazioni, desiderose di quiete, sarebbe scoraggiata e ridotta a poche migliaja d'uomini. Ad onta di tali apparenze noi siamo ben lontani dal credere la guerra nè finita, nè perduta per i Magiari, e tutto prova che essi hanno la ferma volontà ed i mezzi di prolungarla. *Kossuth* si è ritirato sopra Debrzezin colla Dieta, coi ministri, colla cancelleria, col tesoro, colla corona si S. Stefano, e con tutti quei simboli parlanti che rappresentano la patria. Colà si trova realmente nel cuore della vecchia Ungheria; la popolazione vi è puramente magiara e gli può prestare tutto l'energico appoggio senza dover distrarre la sua attenzione e le sue forze contro nemici domestici. L'armata, coperta dalla Theiss, può rinforzarvisi colle risorse del paese, e sarà certamente sostenuto dai corpi di *Bem* e di *Fetter*, più liberi nella loro sfera d'azione per i vantaggi riportati sul nemico in Transilvania e nel Banato. Quest'esercito, protetto dalla Theiss, padrone delle fortezze di Peterwaradin, Szeghedin e Szolnok che ne difendono i principali passaggi della sua imboccatura nel Danubio sino all'altezza di Debrzezin, può difendervisi lungamente, e riprendere alla prima occasione, l'offensiva, sboccando dalle teste di ponte di Peterwaradin e di Szeghedin, intanto che gli imperiali si saranno compromessi nell'immenso deserto di 80 leghe di lunghezza sopra 40 di larghezza, che dalla sponda sinistra del Danubio si estende fino alla riva destra della Theiss. La fortezza importante di Comorn ha risposto all'intimazione del conte *Wrbna*, inalberando la bandiera nera; Leopoldstadt, Fünfkirchen, Essek, alla foce della Drava nel Danubio, Tokai e ben altre fortezze sono ancora in potere degli Ungheresi, e per farne l'assedio ed il blocco l'armata austriaca dovrà indebolirsi. Con questi elementi di difesa, anche senza ammettere che uomini così energici come *Kossuth* e *Vidos*, così intraprendenti ed attivi come *Perczel* e *Fetter* e d'una incontestabile capacità come *Bem* non abbiano a concepire ed eseguire una di quelle ardite risoluzioni che salvano gli imperi; con questi elementi di difesa, diciamo, la guerra può essere protratta a guadagnar tempo; ed il proverbio volgare che il *tempo è vita*, diventa una lampante verità nelle circostanze attuali, in cui gli avvenimenti politici si succedono con una meravigliosa rapidità.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

COMO, 12 genn. — Domenica scorsa il vescovo di Como diceva dal Pergamo che tre sono le chiavi per aprirsi le porte del paradiso, essere cioè la prima quella della cieca obbedienza e sommissione al sovrano; le altre gli restarono in gola, che il popolo prese a gridare, viva Italia! vescovo spia! La cosa finì con qualche arresto.

A Porlezza la popolazione mal soffre la gendarmeria; in uno di questi giorni ne vennero bastonati dieci. Simili cose avvengono in quasi tutti i paesi del lago.

A Brescia la Congregazione, dietro la rinuncia del Saleri, nominò deputato a Vienna il nobile Gerolamo Sangervasi che non ha accettato.

PAVIA, 9 genn. — Un soldato piemontese raccolto e curato con ogni carità in questo spedale, uscito per godere d'un raggio di sole, si fermò per istrada a cambiar qualche parola con alcuni montanari genovesi suoi patriotti. In un momento ei fu attorniato da moltissime persone del basso popolo, e tutti corsero colla mano allo stremo borsellino cavandone alcune piccole monete, che nelle mani del loro fratello faranno qualche cosa.

Chi mi narrò questo fatto mi assicura che molte lagrime bagnarono le gote degli astanti per la pietà che da tutti sentivasi verso quel fratello monco d'una gamba. (*Concordia*)

— 14. — genn. Il Comando militare della nostra città ordinò al Municipio, con un decreto che non sappiamo come chiamare se più iniquo o stolto, che venisse riaperto il Teatro per la corrente stagione di carnovale. Il Municipio si rifiutava allegando impotenza a sostenere le spese; ma il Generale *Kolowrat* vuole ad ogni costo che le popolazioni si divertano, e impose tasse ai palchettisti, ai possidenti, ai commercianti e agli impiegati, ed il teatro si aprì. I cittadini si astennero dall'intervenirvi, e il teatro è frequentato dai soli militari. A proposito del teatro, ecco un fatto altrettanto curioso, quanto ridicolo.

Si rappresenta il Barbiere di Siviglia. Nel finale del 1° atto, i

soldati escono inermi per arrestare il Conte d' Almaviva. *Kolowrat* fe' tosto chiamare l' impresario per domandargli ragione di tale inconveniente. L' impresario risponde che essendo state consegnate le armi all' autorità, non poteva averne da armare i suoi soldati di scena, e che lui solo poteva concederle, quando ne avesse il desiderio. Il Generale, dopo una litania di maledizioni e di improperii, secondo la sua abitudine, acconsente alla proposta dell' impresario, ed ecco in che modo la pose ad effetto: ogni sera al momento in cui sulla scena si deve rappresentare l' arresto, due caporali e due soldati salgono sul palco scenico, e consegnano quattro fucili non carichi; finita la farsa, i soldati riprendono l' arma e se ne vanno.

Una prova della meschinità dei nostri nemici, è l' occuparsi che fanno continuamente dei più minuti dettagli, che suppongono avere un significato politico. L' altro giorno il Generale in persona con a fianco il suo Ajutante Maggiore, si portò da tutti i cappellai della città a vietare la fabbricazione e vendita dei cappelli colla tesa larga, neri colla fascia verde; minacciando lo stato d' assedio, e persecuzioni.

Il nostro Municipio insieme alla Congregazione Provinciale stesero ieri il loro protocollo di protesta contro l' invio dei deputati a Vienna.

Il numero delle truppe non è esorbitante, come si vuol far credere. Tra Milano, Brescia, Bergamo, Crema, Lodi e Pavia sono 32,505. Non sappiamo a quanto ascendano le truppe stanziate da Pavia a Ferrara, lungo le due sponde del Pò.

(*Nostra Corrisp.*)

VENEZIA.

VENEZIA, 13 genn. — Padova ha una guarnigione di 2000 uomini, compresovi 400 Ungheresi: questi ultimi guardati scrupolosamente dai Croati, perchè non disertino. Il Municipio ebbe ordine di somministrare all' istante 1500 letti, per formare un ospitale ambulante. Il sig. Carlo Rodomonte, primo Deputato del comune di Dolo, fu arrestato e tradotto in queste carceri per non avere somministrato prontamente delle coperte, richieste dal generale Susan per la truppa stanziata in quel comune. Dopo una notte di reclusione, ottenne la libertà mediante l' esborso immediato di L. 3000 (che intasca il generale), sotto pena di una multa di L. 3000 per ogni dì di ritardo. L' interesse è un po' troppo forte, per non versare a qualunque costo il capitale sul momento. Con quelli assassini non è sperabile transazione.

Gran timore d' una sortita da Venezia: lungo tutta la linea della strada ferrata, posero segnali telegrafici, guardati da militi; la notte usano segnali di fuoco. Il giorno 8 corrente, nuovo giuramento delle truppe in Prato della Valle, alla presenza del generale Susan. Poi si dispensarono 5 medaglie a 5 Croati in commemorazione della vittoria riportata dalla loro nazione sugli Ungheresi (?).

Un capitano venne incaricato di recarsi a Treviso per rilevare a qual punto sia la costruzione dei globi aerostatici, coi quali intendono nientemeno che d' incendiare Venezia. Qui si ride del progetto, come bene vi potete immaginare, quantunque sia cosa naturale che avendo disperato gli Austriaci di avere Venezia e per terra e per mare, tentino il terzo elemento, l' aria; com' è naturalissimo che il progetto resterà in eterno nel mondo delle idee. Tuttavia non va male che qualche volta ci diano anche, in mezzo a tanti dolori, argomento da ridere. La vista di una cordella tricolore, esposta in un negozio sulla via Pedrocchi, ha fatto tanto male al generale Susan, che, certo per oggetto di salute, ordinò che fosse chiuso il negozio, e, quel ch' è peggio, tradotto in carcere il proprietario. — L' esattore provinciale, Silvestro Camerini, non potendo incassare il credito per prediali e sovrimposte delle scorse rate, ch' egli dovette versare in cassa, si rifiutò di ricevere i quinternetti per la rata in corso. Ecco a qual punto di prosperità ci ha condotti il *paterno regime!*

Tutti quì parlano di un fatto grave, successo a Bassano. Ve lo narro come me l' ha riferito persona bene informata. La sera dell' 8 corrente convennero nelle due osterie al S. Antonio ed alle Fosse molti giovani coscritti. Dopo essersi a lungo trattenuti sulle infelici condizioni della patria, giurarono solennemente di non vestire a qualunque costo l' uniforme degli oppressori; ne corresse rischio la loro vita. La notizia di quel *club di male intenzionati* non tardò a giungere all' Austriaco. Infatti, di lì a poco, 100 uomini, ch' erano acquartierati in que' dintorni, si presentarono. La loro vista non fe' che accendere lo sdegno di quegli animosi, i quali tratti di dosso i coltelli, che ad onta del divieto portavano, impegnarono col militare una lotta accanita. Ne rimasero feriti cinque, ed un giovane macellaio morto; dall' altra parte un ufficiale e cinque soldati, morti e 20 feriti. Sopraggiunsero intanto 200 uomini d'infanteria circa 140 di cavalleria, che ristabilirono prontamente l' *ordine*. In pena del fatto, venne imposta al paese una contribuzione di 30,000 lire, pagabili entro l' 11, sotto comminatoria che, spirato infruttuosamente il termine fissato al pagamento decorrerebbe l' interesse di L. 2,000 per ogni ora. È innegabile che questi fatti parziali, senza recare vantaggio alla causa, portano conseguenze funeste per i paesi in cui accadono; ma è d' altronde innegabile ch' essi ci sono caparra di quanto sapremo operare il dì della riscossa, che, speriamo, non tarderà a spuntare. L' Austriaco crede di averci vinti; ma non sa che il popolo è una molla, che acquista forza in ragione diretta della pressione che vi si esercita.

A Vicenza mi vien detto che non vi sono che soli 1800 uomini circa di guarnigione. Un avviso, colà pubblicato il 9, permette ai cittadini di visitare la Madonna del Berico; e farvi offerte. Già s' intende che la sola buona volontà degli offerenti è per la Madonna, ma il denaro pei Croati. Nessuno vi andò finora.

Tutti i passi sono intercettati, e ad ogni capo di strada costruiscono barricate di cotto e terrapieni. Tutte le lamine di ferro esistenti nei depositi di Vicenza, per uso della strada ferrata, furono trasportate a Verona. (*Gazz. di Ven.*)

ROVIGO, 12 genn. — La Tipografia Minelli stampava un augurio per l' anno nuovo solito a pubblicarsi nei Caffè dai garzoni. Si augurava più felice l' anno entrante dello scorso. Oh qual delitto! S' imprigionò prima la signora Minelli pretesa autrice, traducendola a Monselice, poi il marito tuttora in carcere, poi il Caffettiere, ed altri molti.

— 14 detto — La nostra guardia civica è ridotta a pochi mascalzoni che non si dimisero per farsi credere devoti al Governo. Ma neppure quest' ombra piace al militare, e le pattuglie austriache insultano quei pochissimi civici che incontrano. Ne derivò quindi la dimissione anche di questi, i quali tornerebbero a servire se il militare lo volesse.

I Rovigini sono avvisati dalla Delegazione di ritirarsi prima delle 10 pomeridiane. Giustiniani e Cicogna sono gl' infami che nella Delegazione servono l' austriaco.

STIENTA (nel Polesine). — Gira in questi nostri paesi, e si ferma a suo piacere uno che si fa chiamare Leone Bianchi, e mostra una carta firmata da Radetzky. Si finge famigliare, e vorrebbe insinuarsi nelle Case. Pare che debba esaminare lo spirito che regna nelle Campagne. Porta seco le pistole, in prova di privilegio Radezkiano. La Delegazione di Rovigo intimò la nomina di .... a Comandante della nostra civica, qual civica! mista coi birri!

(*Corrisp. della Gazz. di Ferr.*)

PIEMONTE.

TORINO, 14. — Il Ministro degli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia presentò al Re un rapporto per l'abolizione delle decime nell' isola di Sardegna. Il Ministro assecondò con questo rapporto un desiderio generale dell'isola di veder tolto un carico che impedisce la compiuta fusione di quello Stato negli ordinamenti amministrativi cogli altri Stati Sardi. Una legge intorno a quest' abolizione era già stata presentata alle Camere dal deputato Angius, che non venne presa in considerazione pel bisogno di informazioni e di studj preliminari. Al che ovviò il Ministro, proponendo adesso una Commissione composta di otto cittadini sardi, compresivi due canonici, la quale, dopo attento studio, presenti nel più breve tempo possibile il relativo progetto di legge.

— 18 gennaio. — Fra le nefande accuse che si vanno spargendo a carico di alcuni dei più liberi cittadini proposti a candidati nei collegi elettorali, sentiamo primeggiare quella di *spie dell' Austria*. Vi fu anzi un onorevole membro della Consulta Lombarda, che disse in pubblico caffè, con modi da energumeno, essere tutti alleati dell' Austria i Lombardi, che furono a Lugano nei primi mesi dell' emigrazione, non escluso lo stesso Mazzini. A costui risponderemo tantosto — intanto dichiariamo ai nostri avversari, che si servono dell' arma la più vile, la più infernale per iscreditare i rappresentanti del principio democratico, che quando noi vedremo inutile l' onesta discussione con esso loro, useremo *dei nostri, di tutti i diritti* di un popolo che si vuol menare a rovina, perchè i loro propositi non raggiungano lo scopo liberticida che si sono prefissi. (*Democr. Ital.*)

— 15 genn. — Siamo assicurati essere giunta una staffetta per parte di lord Palmerston e del presidente Bonaparte, i quali sollecitano il nostro ministero a spedire il suo inviato a Brusselle. Dicesi che una staffetta eguale sia stata spedita al gabinetto di Olmutz. È fama che le conferenze dovessero aprirsi oggi, giorno 15. Il marchese Ricci e il conte Tofetti partirono ieri.

MODENA.

MODENA, 15. — Leggesi nel *Messaggere* il seguente ordine del Ministero di buon Governo:

Instituitosi da qualche tempo un sedicente comitato dei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla nella capitale di altro Stato d' Italia, collo scopo di agire ostilmente anche contro l' Estense Governo, mantenendo vivo lo spirito di rivolta in questi Dominj, dichiarando in pari tempo l' A. R. di Francesco V usurpatore di quella sovranità che in forza d' incontrastabili diritti gli compete ed invitando persino i sudditi estensi ad arruolarsi sotto nemiche bandiere:

S. A. R. non dovendo più oltre osservare su ciò il suo silenzio relativamente al criminoso operato dei suoi sudditi che fanno parte del comitato suddetto e che, quanto ad alcuni, figurarono nella passata rivolta, i quali sono: *Giuseppe Malmusi — Luigi Minghelli — Giovanni Minghelli — Melchiorre Giovannini — Giovanni Paltrinieri — Pietro Daneri — Nicomede Bianchi — Giovanni Sabattini:*

Ha ordinato a questo Ministero di Buon Governo di adottare le necessarie misure atte ad ottenere l' arresto di quelli, ove osassero d' introdursi negli Estensi Dominj, onde sottoporli quali rei di Lesa Maestà in primo grado ad opportuno criminale processo davanti ai competenti tribunali per essere puniti a seconda del prescritto dalle leggi.

TOSCANA.

FIRENZE. — *Consiglio Generale. — Tornata del 13 genn.*

PRESIDENZA VANNI.

Letto il processo verbale, e rettificata dal ministro Guerrazzi una inavvertenza occorsa nel riferire la sua operazione fra l'uno dei due Collegi elettorali che l' han nominato a deputato, sono invitati a prestare il giuramento i deputati che non l'hanno ancora dato; indi sale la tribuna Romanelli a leggere il rapporto sulla elezione del Collegio elettorale di Massa che inviava al Consiglio il dott. Morandini: conchiuse proponendone l'amissione, che venne approvata a unanimità: quindi proclamato deputato, pronunciò il medesimo la formola di giuramento e si assise sui banchi della sinistra.

Si passò in seguito a leggere un prospetto delle petizioni pervenute al Gran Consiglio, in numero di nove, fra le quali è da ricordarsi la petizione del Circolo Politico di Pisa, che domandava venga sostituito all'attuale legge elettorale il suffragio universale diretto. Poi il Presidente dà lettura d'un biglietto del sig. Biccherai Antonio, eletto deputato a Banone, che rifiuta la deputazione, dichiarando voler conservare l'impiego di Procuratore Generale, ch' egli copre, e nel quale spera di poter essere egualmente utile alla patria. Il Presidente, in vista del rifiuto del medesimo, dice che ne farà rapporto, come degli altri che si trovano nelle medesime circostanze, al Ministro dell'Interno, perchè dia le disposizioni onde convocare nuovamente i Collegi elettorali per passare a nuove nomine.

Esaurite così tutte queste precedenze d'ordine, si passa, a norma dell'ordine del giorno, alla lettura del Rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge del Ministro della guerra sulla distribuzione delle medaglie ai combattenti nella guerra santa. Il deputato Trinci, relatore della Commissione incaricata dell'esame, legge il rapporto che in fondo concorda col progetto ministeriale, e solo ne propone alcune leggieri modificazioni. E primieramente la Commissione vuole che nel nuovo decreto sia citata l'ordinanza ministeriale 18 luglio 1848, che stabiliva in massima la distribuzione delle medaglie ai combattenti ritornati colle bandiere dalla guerra dell' Indipendenza! perchè quell'ordinanza essendo un atto del Potere esecutivo, e il decreto proposto invece una legge che emana dal Potere legislativo, fa d'uopo che il secondo vesta il nuovo carattere di legge, perchè non paia un'intrusione del Potere legislativo nella sfera d'azione dell'esecutivo. A ciò aggiungevansi altri leggieri cangiamenti di forma.

Su proposta del Presidente, si passa immediatamente alla discussione sull'insieme del progetto di legge. Il Ministro della guerra prende la parola e dà la ragione del progetto di legge. Egli dice che all'atto di dispensare le medaglie ai combattenti insorsero difficoltà e reclami, dei quali il Ministro non volendosi fare arbitro, ha creduto conveniente presentare al Parlamento un progetto che dichiarasse meglio il concetto dell'Ordinanza del 18 luglio 1848, e per ragioni di equità lo ampliasse, non limitando ai soli tornati ultimi colle bandiere dal campo il diritto alla medaglia d'onore. Quanto all'ommissione dell'Ordinanza suddetta nel progetto di legge, egli la crede giustificata dall'essere la medesima compenetrata nei considerandi che precedono il progetto: del resto subordinare il suo parere a quello dell'adunanza più competente di lui in tale quistione di diritto costituzionale. Quanto alle modificazioni puramente di forma egli vorrebbe stabilire in generale che le Camere non dovessero occuparsene, per non aumentare inutilmente le difficoltà, essendo impossibile che le forme di un decreto possa aggradire a tutta un'Assemblea.

Indi sorge il Ministro Montanelli a parlare sul concetto della legge. Egli fa osservare che diverso è il concetto della Ordinanza 18 luglio, e quello del presente progetto. Allora il pensiero era di onorare i combattenti nella guerra santa, nella guerra che fino allora era prospera e trionfante, e si voleva conferire una medaglia d'onore a quelli fra i combattenti che avessero durato sino alla fine, cioè sino al ritorno in patria colle bandiere Toscane; ritorno che si credeva avesse ad essere il fine della guerra santa. Ma, ora invece le circostanze sono ben diverse: sono ritornati, eppure la guerra non è finita, perchè la guerra non può finire che colla cacciata dello straniero su tutto il suolo Italiano. Subentrarono dunque altre considerazioni a quelle che avean dettata la prima ordinanza: ora si voleva premiare la perseveranza a durare nelle fatiche, nei disagi, a resistere alla voce degli affetti privati che richiamavano in patria, ora si volle dare un incoraggiamento alla vigilia di ricominciar la guerra. « Ma, terminava il Ministro, come soldato anch' io di Curtatone, direi che questa medaglia non la portassero finchè la guerra dell' Indipendenza non è finita: una medaglia d'onore mentre ci sta sul collo l'ignominia del giogo tedesco, no, io non avrei coraggio di portarla. »

Il Relatore della Commissione, sorse a rispondere alle obbiezioni del Ministro della guerra, premettendo che nelle proposte modificazioni la Commissione era ben lungi dal nascondere un pensiero ostile, o meschini intenzioni. Egli sostenne che per una norma generale di diritto costituzionale un Potere non poteva immischiarsi negli atti dell' altro, che non uscissero dalla sua sfera di competenza, e che quindi se non si riportasse l'ordinanza 18 luglio nel nuovo decreto, il Potere Legislativo parrebbe entrasse ad ampliare un atto del Potere Esecutivo: cercò indi a ginstificare le altre modificazioni di forma introdotte nel Progetto di legge.

Il Ministro Guerrazzi prese allora la parola e mostrò l'importanza della forma nella legge, adducendone a esempio le celebri Romane leggi, e ammise che l'Assemblea possa e debba occuparsi anche della forma delle legge, perchè questa deve rappresentare non già l'individualità del ministro che le propone, ma la ragion complessa della nazione, discendendo poi alle modificazioni proposte, diffese le forme usate dal Ministro, come più eleganti e più appropriate.

Allora non domandò più nessuno la parola sull'insieme della legge, e si passò alla discussione dei singoli articoli.

Art. 1. Oltre i compresi nell'Ordinanza 18 luglio 1848 avranno diritto alla medaglia tutti gli ufficiali, che dopo il riordinamento delle compagnie in Brescia furono trovati esuberanti nei *quadri* assottigliati. Il deputato *Morandini* domanderebbe la radiazione di questo articolo come inutile o indecoroso: inutile se quegli ufficiali si trovarono presenti al fatto di Curtatone perchè compresi nell'Art. 3; indecoroso, perchè un ufficiale che se ne torna a casa perchè non ha più una compagnia da comandare, invece di prendere un fucile e mettersi nelle file non merita una medaglia d'onore. Il Relatore fa allora osservare che diversi ufficiali furono rimandati in Toscana per riorganizzare nuove compagnie, e questo non è giusto sieno privati dell'onore e della medaglia. A che, risponde il Ministro della Guerra proponendo s'introduca nell'art. 1 le parole gli *ufficiali delle soldatesche stanziali*, perchè a questi difatti venne data tale incombenza; sulla proposta poi del deputato Fabbri si aggiunsero anche sottufficiali, come partecipi della medesima destinazione. E così l'art. 1 fu adottato.

L' Art. 2.° che stabilisce che non hanno diritto a quel distintivo quegli ufficiali e sottufficiali che dopo il fatto di Somma Campagna lasciarono le bandiere, per ragioni dipendenti dalla loro volontà, venne votato così come l'aveva modificato la Commissione.

L' art. 3.° attribuisce il diritto alla medaglia a tutti gli ufficiali, sottufficiali e soldati delle milizie cittadine che fecero parte dell' esercito Toscano in campagna fino al giorno 29 Maggio, come pure quelli che le abbandonarono con regolare permesso, o per malattia giustificata anche prima di detta epoca. — Questo articolo dopo un leggiero dibattimento fra i Deputati del Re, Trinci, Fabbri, Zanetti e Montanelli è adottato.

L'Art. 4.° accorda questo distintivo a tutti i componenti l' eletto battaglione delle Università Toscane che seguirono le bandiere, eccetto quelli che le abbandonarono prima di giungere al campo. Si cambiano, in proposito di quest' articolo qualche riflesso fra i deputati Trinci, Romanelli e Fabbri: tra i quali furono coperti d' universali applausi le parole del Romanelli, che diceva non doversi esser troppo indulgenti per coloro, che seguendo le bandiere se ne lasciarono staccare dai consigli o dagli ordini paterni, perchè, com' egli diceva, i figli di Toscana prima d' un *padre aveano una madre e questa era la Patria.* Il deputato Niccolai proponeva in seguito un' appendice all' Art. 4 che attribuiva il diritto alla me-

daglia a coloro che dovettero abbandonare quel battaglione per causa necessaria; appendice che egli ritirava sull' osservazione che ciò derivava già naturalmente dai considerandi e dallo spirito della legge.

Allora, chiusa la discussione si passava all' appello nominale sulla legge che veniva adottata a unanimità.

Il Presidente chiudeva la seduta prorogando le tornate a giorno non definito, mancando ancora le materie a discutersi, cioè il rapporto della Commissione sul Progetto di legge per l' emissione de' boni del Tesoro, e la risposta al discorso della Corona da redigersi dalla Commissione a ciò nominata.

STATI ROMANI.

ROMA, 15 genn. — Questa sera ha avuto luogo nel gran Teatro di Tordinona una riunione preparatoria elettorale. Dovea proporsi al popolo una lista di nomi, scelti dalla Commissione elettorale per tirarne da essa i candidati all' elezione. La lista era stampata e dispensata al popolo affinchè ciascuno potesse in essa scegliere il numero dei Candidati che devono uscire dall'urna elettorale tanto in Roma quanto nella Comarca. Pienissimo era il Teatro e i palchi presentavano lo spettacolo che si osserva nelle grandi feste teatrali. Il tutto ha proceduto con un mirabile accordo, con ordine maraviglioso e con entusiasmo difficile a descriversi. Il rapporto della Commissione è stato letto fra gli applausi universali, e così i discorsi degli Oratori. Si ripetevano ad ogni istante gli Evviva *alla Costituente Romana*, *alla Costituente Italiana*, *e al Ministero*. Quando il rapporto annunziò che qualche parroco suburbano si era negato a dare i libri parrochiati, l'indignazione popolare si manifestò con un urlo immenso di disapprovazione.

Avremmo voluto tutti coloro i quali pretendono che è solo una frazione di popolo la quale domanda la Costituente e l'Indipendenza Italiana, e che vogliono far credere la maggioranza o inimica o almeno indifferente a questo grand' atto, si fossero trovati presenti alla spontanea ed energica manifestazione di Roma in questa sera memoranda. Serva essa di avviso salutare agli eterni nemici della Patria che ricorrono alle calunnie, alle insidie, ed ai tradimenti per eccitarvi la guerra civile, e per servire agli interessi dell'Austria.

Domani si raccoglieranno i voti, e si conosceranno i nomi di coloro che il popolo ha scelto per Candidati.

— La Commissione per le Elezioni ha già avuto comunicazione de'libri parrocchiali, che debbon servire alla formazione delle liste elettorali, alle quali la Commissione stessa procede con un'alacrità degna di que'cittadini che la compongono. (*Contemporaneo.*)

— Il Comitato de' Circoli Italiani aggregavasi in questi giorni parecchi Cittadini, come il maggiore Montecchi romano, il colonnello La Masa siciliano, Enrico Cernuschi lombardo, Goffredo Mameli genovese. Intende di questo modo raccogliere nel suo seno elementi nuovi di sapere e di forza morale, per aiutare più efficacemente la causa Italiana, e meglio rispondere a quelli che in essi mettevano e mettono la confidenza loro. Nella sua prima seduta pubblica leggeva un proclama agli elettori dello Stato Romano, che ragiona delle grandi vertenze per le quali la costituente romana dee trasmutarsi in Italiana, e che accenna al grave negozio delle elezioni, come quello che importa la vita della nazionale assemblea e dell' Italia. (*Il Tribuno.*)

15 gennaio. — Nella scorsa notte sono stati affissi in diversi punti della città alcuni esemplari dell' Ordine del giorno del General Zucchi. Questo ultimo atto del Veterano della fellonia e della infamia, tende a fare l' ultima prova della tranquillità del pacifico Popolo dello Stato Romano. I reazionarj all'appello del Zucchi sembrano avere concepita una speranza di poter presto saziare le loro perfide brame. Ma sappiano essi, che la longanimità nostra e del nostro governo a lungo provocata può degenerare in disperata difesa. Sappiano, che il Governo ha sempre a sua disposizione il General Garibaldi, e la prode sua schiera, che sarà in Roma al più piccolo cenno, ed occuperà quel posto, che altri tenta di affidare al notissimo traditore Zucchi. (*Epoca.*)

BOLOGNA, 15 genn. — Il Circolo Popolare di questa città, che accolse con ardore il voto che la Costituente dello Stato Romano abbia a farsi iniziatrice ed agevolare la convocazione della Costituente Italiana, si è fin qui adoperato con ogni potere perchè le elezioni all'Assemblea dello Stato cadano sopra uomini liberi, energici, ardenti pel Popolo e per la Patria. Un Comitato composto di socj del detto Circolo ebbe l'incarico di comporre una nota di candidati, che incarnassero il pubblico desiderio, per diffonderla poi per le Comuni onde i voti di tutti i cittadini che amano la Patria abbiano a concentrarsi su quei cittadini, e non disperdersi su altri nomi.

Quel Circolo poi d'accordo col Circolo Nazionale raccomandò nei diversi comuni a fide ed oneste persone due Catechismi, per apprendere ai Popoli i doveri e i diritti degli elettori e per premunirlo contro le mene dei nemici del pubblico bene. Spesso raccolse il popolo della Città per persuaderlo del supremo bisogno delle due Costituenti e dichiarargli tutto ciò che lo risguarda.

(*Nostra Corrispondenza.*)

RIMINI, 13 genn. — A norma dell'invito fatto dal Comitato dei Circoli in Roma, il Circolo popolare di Rimini ha adottato un indirizzo al Governo Provvisorio che dichiari la Costituente dello Stato Romano nucleo dell'Italiana. Qui si dà opera onde i deputati che verranno eletti siano veramente e sinceramente patriotti.

ROMA, 16. — L'ottimo italiano avv. G. C. Mattioli è stato nominato Preside della Città e Provincia di Ancona. La scelta del Governo non poteva cadere su una persona che godesse maggiore simpatia delle popolazioni, e che offrisse maggiori garanzie e per intelligenza elevata, e per caldo patriottismo.

ROMA, 17. — Il Governo provvisorio questa mattina ha proclamato la *Costituente Italiana* nel modo che chiedeva il Comitato dei Circoli Italiani. Il Governo è entrato nella via diritta. Ora tocca al Ministero Toscano a mantenere i suoi patti.

Questa notte a due miglia da Roma fu arrestato il gen. *Zamboni* che si recava a Gaeta portando seco carte e molto danaro.

Il Comitato dei Circoli Italiani terrà questa sera Adunanza pubblica nel teatro di Tordinona. L' ordine del giorno della seduta è il seguente:

« Della pronta convocazione della Costituente Italiana di faccia agli avvenimenti presenti. — Come il popolo solo possa creare la nazione. — Discussione sulla proposta del cittad. Cola intorno all' utilità ed importanza di un apostolato popolare. — Perchè tutta Italia desideri la Costituente Italiana in Roma. »

Alle discussioni pubbliche, di cui il Comitato dei Circoli Italiani ha dato il primo l'esempio in Roma, il popolo interviene in folla. (*Nostra corrisp.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — La quistione austro-germanica agita da qualche tempo l' assemblea alemanna. Nella seduta dell' undici gennajo incominciarono i dibattimenti sui paragrafi proposti dalla commissione incaricata di esaminare il programma di *Gagern*. Furono iscritti 52 oratori contro, e 42 in favore delle conclusioni della commissione. Il deputato *Venedey* qual referente della commissione sviluppò le ragioni della proposta, e trasse dalla storia del movimento germanico i principali argomenti in favore delle proposizioni della commissione. Egli ricordò: che da molti anni ferveva tra i popoli tedeschi il desiderio di riunirsi in una forte unità di nazione. L' Austria, la politica della quale fu, come quella di tutte le monarchie, più dinastica che tedesca accarrezzò l' idea d' un governo centrale tutte le volte ch' ebbe bisogno del concorso dei popoli tedeschi, poi l' abbandonò quando, avendo vinto, fu abbastanza potente per reggersi colla sola forza materiale.

I popoli tedeschi ajutarono l'Austria nella lotta contro la Francia, e quando nel congresso di Vienna si agitarono i vantaggi che dovevano venire da quel trionfo, l' idea tedesca non trovò nemici più accaniti dei plenipotenziarii Austriaci. Il signor *Stein*, che solo osò parlare in quel congresso dell' unità germanica, non potè vincere l' opposizione dei rappresentanti della Prussia e dell' Austria, i quali sostennero l' interesse di quei principi, che stavano tutti sotto l' influenza della Russia. Da quell' epoca fino al marzo di quest' anno il desiderio di unità crebbe nel popolo tedesco e divenne gigante in maniera, che appena Vienna, Berlino e le altre città di Germania ebbero conquistate dai principi le guarantigie costituzionali sorse unanime il grido, che chiedeva un' Assemblea, la quale costituisse la patria tedesca libera ed una. Dal voto universale del popolo ebbe vita ed autorità l' assemblea di Francoforte.

Da quel giorno l' unità germanica esiste in diritto ed in fatto, ed i diversi governi monarchici non possono sottrarvisi senza perdere il potere morale, che vien loro dai sudditi tedeschi. I deputati di Francoforte sono i depositarii di questi diritti del popolo tedesco, e devono adoperare gli ultimi sforzi per fargli trionfare contro le audacie e le tirannie dinastiche. La Prussia e l' Austria furono tratte a malincuore ad appoggiare il potere centrale di Francoforte, e adesso, che quelle dinastie sono ridivenute potenti, bombardando le loro capitali, minacciano arditamente l'unità della nazione. L' assassinio di un deputato di Francoforte commesso dall' autorità austriache è un fatto mostruoso contro i diritti dell' Assemblea. Non farà meraviglia dopo quell'attentato il leggere in uno dei primi paragrafi della nuova costituzione austriaca, sancita l' unità di governo austriaca in aperta contraddizione coll'unità nazionale tedesca. Quelle espressioni palesano l' intenzione della casa di Habsburg di sostituire all' unità nazionale una confederazione di principi, di ringiovanire la vecchia cancelleria dell'impero. Il nuovo ministro *Gagern* nel suo programma ha protestato contro queste tendenze, ed ha proposto di venire a trattative col ministero Austriaco. La commissione dell' assemblea invece, unendosi al ministero *Gagern* nel sostenere i diritti del poter centrale, crede questo diritto tanto incontestabile da non poterlo sottoporre a trattative diplomaticho, e specialmente in questo momento, nel quale il partito tedesco per la caduta di Vienna e per la forza degli Slavi, è soccombente nel governo di Kremsier. Perciò la commissione formula le sue conclusioni ne' seguenti due paragrafi:

I. L' Assemblea si unisce al ministero nel protestare contro qualunque principio di confederazione sostituito a quello di unità.

II. È autorizzato il potere centrale ad entrare quando il tempo e le circostanze saranno opportune in trattative col governo austriaco intorno ai rapporti degli stati austriaci che non appartennero all' antica unione germanica, col nuovo impero germanicc.

Dopo *Venedey* parlò il ministero *Gagern* e disse che: « Se l' assemblea non accorda pieni poteri al ministero, egli si ritirerà. » Domani continueranno le discussioni su questa questione.

— 10 gen.— Oggi giunse l' adesione del Granduca di Baden al poter centrale dell' impero germanico.

(*Allg. Zeit.*)

AUSTRIA.

VIENNA, 10 genn. — Il Ministro *Bruck* rispose alle interpellazioni del Parlamento, dicendo che si aspetta alla Corte Imperiale un inviato Spagnuolo, e che sarà conchiuso con quella Potenza un trattato di commercio e navigazione. (*Allgem. Zeitung.*)

KREMSIER, 10 genn. — La seduta del 10 Gennaio fu importantissima per la seguente interpellazione del deputato Pitteri. Avuto riguardo al discorso della corona egli domanda: Perchè il congresso avente per iscopo la pacificazione d' Italia si radunò a Bruxelles e non in una città italiana? Perchè in Milano continui lo stato d'assedio, si facciano continue confische, e si riducano gli abitanti alla miseria? Perchè da cinque mesi in quà non si fece nulla per la pacificazione d' Italia? Perchè al congresso di Bruxelles non si chiamino rappresentanti di tutti gli stati italiani? Chi chiamò le truppe austriache a Modena? Finalmente se non vi sia difficoltà di comunicare alla camera, quali sieno le istruzioni date al maresciallo Radetzky. Si aspetta nella prossima seduta una risposta del ministero a queste interpellazioni.

FRANCIA.

PARIGI, 11. — L' Assemblea nella seduta del 10 ha votato la legge sull' organizzazione dell' assistenza nella città di Parigi. Lo stato della vecchia amministrazione degli ospizj, la confusione nelle funzioni, la loro divisione che ne rendeva pressochè responsabili i funzionari, richiedeva la riforma, e questa necessità era universalmente riconosciuta. L' esperienza aveva così chiaramente e irrevocabilmente condannato l' antico regime, che la discussione non poteva aver luogo tra un progetto di riforme, e la conservazione dell' antico stato di cose. Essa s' agitò dunque fra un progetto di legge del ministro, e quello proposto dal comitato dell' interno. Il progetto del comitato dell' interno si può riassumere a questa idea fondamentale: al fianco di un direttore, ridotto all' ufficio d' un agente esecutivo, è posto un comitato d' amministrazione incaricato di determinare il *budget* dell' assistenza, di decidere su tutte le quistioni che sorpasserebbero un certo limite negli interessi degli ospedali di qualsiasi genere; in certi casi, preveduti dal progetto stesso, queste deliberazioni sono sottoposte all' approvazione del consiglio municipale; e compiuta questa formalità, le conclusioni non divengono esecutorie che coll' approvazione del prefetto della Senna o del ministro dell' interno. Questo progetto fu il primo che si pose in discussione, e nella votazione del primo articolo ebbe contro di sè la maggioranza dell'Assemblea per cui il relatore *Frichon* ritirò il progetto. Venne quindi discusso e votato quello del ministero, il cui principio essenziale consisteva nel dare a un direttore, incaricato dell' amministrazione generale dell' assistenza, un consiglio di sorveglianza incaricato di controbollare i suoi atti, e d' emettere il suo avviso sulla questione che il direttore credesse di sottoporgli. Evidentemente le attribuzioni e i poteri di questo consiglio non sorpassano quelli d' una camera consultiva.

SVIZZERA.

LUGANO. 14 gennaio — Il *Repubblicano* della Svizzera italiana, questo franco e leale difensore della causa italiana a cui porge ogni giorno infinite prove di simpatia e di affetto, esala in due notevoli articoli del 10 e del 12 gennaio i suoi lamenti per la dura severità con cui le autorità federali insistono al mantenimento d' una neutralità, che non è più la consacrazione della Svizzera nazionalità, ma la ligia ed affannata esecutrice delle ingiunzioni della prepotenza austriaca. Duole al *Repubblicano* che il concetto della *neutralità* siasi tanto falsato in Isvizzera, che le autorità federali l' abbiano non già a sostenere dignitosamente ma a farlo strumento di concussioni e di torture. I doveri della neutralità ristretti entro a confini certi e determinati, furono spinti a conseguenze d' esagerazione ridicola, per non dire nauseante. Sagrificato il diritto di asilo, si espose il Ticino all' insulto di un governo anomalo in Lombardia, si disconobbero i sagrificii fatti alla indipendenza del governo e del popolo Ticinese, e si oppose a sua colpa, se il Maresciallo Radeztsky, incorraggiato dalla debolezza del Governo Centrale, accresceva ogni dì più le sue esigenze. — Ed anche al presente, con una nota ai rappresentanti federali del Cantone Ticino, il governo federale intima che al primo atto odioso dell' oppressore di Lombardia, egli non cercherà chi abbia la ragione e il torto, non si curerà di esaminare se i fatti sian veri o falsi, e manderà nel Ticino i battaglioni federali, addossandogliene le spese.

Pure il *Repubblicano* si consola dell' attitudine nobile e dignitosa del suo Cantone verso la Confederazione, e al cospetto dell' Italia, che gli tien conto delle traversie sostenute per l' affetto fraterno. Il Ticino ha saputo e saprà tuttavia conciliare le proprie simpatie coll' adempimento scrupoloso dei doveri federali. La Svizzera Italiana è pura di quella macchia di cui dovran forse un giorno arrossire, al giudizio della Storia, i Confederati.

SPAGNA.

— Gli avvenimenti della Catalogna assumono una tale gravità, che se il governo spagnuolo non adotta vigorose misure, la penisola sarà di bel nuovo abbandonata agli strazii della guerra civile.

Il movimento carlista, alla cui testa si trova nuovamente *Cabrera*, ha preso uno sviluppo considerevole. La rotta completa che toccò al general *Concha* è la più formale mentita che si possa dare alle asserzioni reiterate degli organi ministeriali, che dicevano annichilate le forze del partito montemolinista. Ecco le notizie che ci giungono dal teatro della guerra: le narra il Giornale del Popolo di Baiona, del 31 dicembre:

« *Rotta completa dell' armata della Catalogna*, capitanata da *D. Manuel de la Concha* in persona. Un espresso, partito da *Vich* il 26 corrente ci arreca la importante notizia seguente: *Cabrera* diede nelle nostre vicinanze una battaglia sanguinosa e decisiva, che non può paragonarsi a nessuna precedente. Il generale carlista era alla testa della sua armata riunita in numero di 10,000 uomini e più, ed ha completamente messo in rotta l' armata della regina forte di 14,000 uomini d' ogni arma, comandata dallo stesso general *Concha*.

» Ecco i risultati certi e positivi di questa azione che fu terribile: quattro squadroni di cavalleria e 1,000 fanti delle compagnie scelte dell' armata della regina furono fatti prigionieri; il resto fuggì in tutte le direzioni, e il bravo generale fazioso, sebben leggeremente ferito alla testa, si lanciò ad inseguire i vinti. »

I giornali di Barcellona del 28 non ne fanno cenno. Il *Fomento* annuncia invece, che il 27 il capitano generale della Catalogna era entrato a *Vich*.

La Navarra stessa è il teatro dell' insurrezione; l' estratto seguente del *Clamor publico* del 28 dicembre, non lascia dubbio alcuno a questo proposito:

« Le bande carliste che corrono la provincia di *Burgos* si sono considerevolmente aumentate.

» L' audacia de' faziosi è tale, che alcuni di essi si sono introdotti, sotto travestimento, nella stessa *Burgos*, d' onde essi involarono un certo numero di cavalli appartenenti alle autorità. Il Capitano generale ha dichiarato il distretto in istato d' assedio, e ha preso nuove misure per inseguire più attivamente i partigiani di *Montemolin*. — Una lettera di *Los Arcos* del 25 che abbiam vista, annuncia che una banda carlista composta di 60 a 100 individui, era entrata in *Navarra* proveniente da Francia. La neve è talmente considerevole nelle montagne, che le truppe non possono inseguire i faziosi, e che questi da parte loro, non possono percorrere il paese a reclutar partigiani.

(*Voix du Peuple de Mars.*)

ANTONIO MORDINI, *Direttore responsabile.*

Le Associazioni al Giornale LA COSTITUENTE ITALIANA si ricevono presso i seguenti libraj:

Livorno, G. Zecchini. *Via del Casone*, C. Nardi al *Lloyd Toscano*.
Pisa, Giuseppe Federighi.
Siena, R. Morpurgo e Comp.
Arezzo, Filippo Borghini.
Volterra, Pietro Torrini.
Pistoja, Antonio Malachia Toni.
Prato, F. Alberghetti e Comp.
Pietrasanta anche per *Massa e Carrara*, Fratelli Bartalini.
Viterbo, Filippo Garinei.
Bologna, Marsigli e Rocchi.
Ferrara, Gabinetto di lettura di Michelangiolo Maccanti e Comp.
Genova, Giovanni Grondona q. Gius.
Roma, Pietro Merle.
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.